

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FRANCESCO STRADELLA

**La seduta comincia alle 14,20.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti di SOGIN.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla sicurezza ambientale dei siti e degli impianti ad elevata concentrazione inquinante di rifiuti pericolosi e radioattivi, l'audizione di rappresentanti di SOGIN. Sono presenti il presidente dell'ente, professor Carlo Jean, e l'amministratore delegato, ingegner Giancarlo Bolognini. Li accompagnano gli ingegneri Giuseppe Bolla, Domenico Campolo, Ugo Spezia e l'avvocato Renato Ciccarello.

Do quindi la parola al presidente Jean perché ci illustri la sua relazione.

CARLO JEAN, *Presidente di SOGIN*. Signor presidente, ringrazio lei e i membri di questa Commissione dell'invito a presenziare in questa sede. Vengo, dunque, ad esporre la nostra relazione. Nel 1999 si è deciso di modificare completamente la politica di *decommissioning* dei siti nu-

cleari, di cui la SOGIN è responsabile. A SOGIN sono state conferite le quattro centrali nucleari italiane da smantellare, precedentemente in proprietà dell'ENEL; entro l'anno, la SOGIN, ai sensi di quanto previsto dai relativi decreti ministeriali, dovrebbe ereditare anche gli impianti del ciclo di combustibile dell'ENEA e delle fabbricazioni nucleari. Si è passati da una strategia fondata sulla custodia protettiva passiva, in cui praticamente si lasciavano le cose come stavano per un periodo di trenta o cinquant'anni, in modo tale da far decadere la radioattività, ad un cosiddetto « smantellamento accelerato », che in realtà non si è rivelato tale perché l'attuale pianificazione prevede che la data limite di smantellamento sia il 2020, termine su cui comunque esistono alcuni interrogativi che volevo portare all'attenzione della Commissione.

Il primo problema che si pone è quello della disponibilità del sito nucleare. In assenza di un sito ove depositare il materiale a bassa e media radioattività e — per un tempo transitorio — quello ad alta radioattività, a lungo tempo di decadimento, da trasferire in seguito in un sito geologico (mi sembra che il professor Rubbia abbia tenuto un'ottima lezione cattedratica a questo riguardo), l'attività di *decommissioning* non può proseguire.

Il secondo problema, la cui soluzione potrebbe stare in quanto previsto da uno dei commi dell'articolo 27 del disegno di legge AC 3297, attualmente all'attenzione del Parlamento, riguarda la normativa. Mi riferisco, cioè, alle incertezze sui tempi di approvazione dei vari atti, ciò che implica un ritardo del nostro paese in rapporto ad altri come, ad esempio, il Giappone, che per il *decommissioning* di una centrale impiega circa quattro anni (beninteso che

nel sito di quella centrale nucleare ne verrà costruita un'altra, di conseguenza i limiti di rilascio saranno notevolmente differenti rispetto a quelli del caso italiano, in cui, invece, i siti vengono restituiti all'uso della collettività). Ad ogni buon conto, si pone il problema della grossa difficoltà di rispettare determinati tempi, ulteriormente dilungati in ragione delle esigenze di concertazione con gli enti locali. Seppure le istanze ed i rilievi di questi appaiano comprensibilissimi, altrettanto innegabile è l'effetto di ritardo indotto da tali dinamiche, causa di notevole incertezza nella programmazione e progettazione delle opere stesse. Le difficoltà incontrate nel rapporto con gli enti locali penso continueranno a perdurare, salvo un'azione molto chiara e netta del Parlamento, o meglio ancora una decisione congiunta, governativa e parlamentare, volta a porre il deposito nazionale fra le infrastrutture prioritarie da realizzare, appunto, a livello nazionale, operando al di fuori delle regole ordinarie. Siamo fuori dalla concertazione dei diversi passaggi e dalle discussioni che spesso rispondono a preoccupazioni locali e non completamente all'interesse nazionale.

Esiste un terzo problema: l'allegato 4 del documento che è stato approntato dalla SOGIN e distribuito ai membri della Commissione mostra chiaramente che i limiti di rilascio in Italia sono stati definiti in modo estremamente restrittivo rispetto agli altri paesi. Essi sono differenziati secondo il tipo di materiale (materiale cementizio, metalli, eccetera): Germania o Spagna applicano i valori che verranno recepiti nella nuova direttiva europea, indicati dalla Commissione nelle direttive per i livelli di rilascio dei siti, che sono superiori di un migliaio di volte ai nostri. La nostra decisione corrisponde ad una giusta e comprensibile preoccupazione per la salute e per l'ambiente, ma il vantaggio relativo è molto limitato rispetto agli svantaggi connessi con il livello molto restrittivo dei limiti di rilascio.

Il primo svantaggio è che più sono bassi i limiti di rilascio, maggiore è il materiale da trattare e, dunque, maggiore è la dif-

ficoltà dell'operazione : come già affermato dal professor Rubbia nella precedente audizione, spesso i limiti di rilascio sono decisamente inferiori al livello della radioattività. Ad esempio, nel caso di Gargliano, se volessimo prendere in considerazione anche la zona circostante, dovremmo smantellare anche Colle Aurunci: mi sembrerebbe quanto meno bizzarro.

In secondo luogo, ciò comporta l'aumento dei costi, che è questione sempre abbastanza relativa: il Parlamento (ed i cittadini) potrebbe decidere di accettarlo, visto che SOGIN è pagata attraverso il prelievo di risorse dalla fattura elettrica. Noi, evidentemente, ci atteniamo al rispetto delle norme molto restrittive.

L'inconveniente maggiore è rappresentato dall'enorme aumento dei tempi di *decommissioning*, collegato anche all'aspetto della *safety*, intesa come sicurezza fisica degli impianti nucleari: è chiaro che le piscine in cui sono immersi elementi irraggiati, con il passare degli anni non offrono le stesse garanzie di sicurezza che davano in origine, anche se sono molto curate e la SOGIN detiene il patrimonio migliore dell'ingegneria nucleare italiana. Anche attraverso i contatti che abbiamo avuto con l'estero si è riconosciuto il livello di sicurezza nucleare dei nostri impianti, poiché i controlli che sono costantemente esercitati forniscono piena garanzia.

Vorrei sollevare una problematica connessa a questo aspetto, relativa all'invecchiamento del personale: dall'anno in cui si è svolto il referendum sul nucleare, il numero di laureati nelle università che, secondo la grande tradizione nucleare italiana, ammontava a circa 400-500 all'anno, è sceso a 30-40: in parte, essi vengono impiegati nel settore ecologico ed in parte vanno a lavorare all'estero (i più brillanti). Nell'attuale situazione, il problema dell'invecchiamento del personale è stato affrontato dal consiglio d'amministrazione della SOGIN e dall'ingegner Bolognini (con particolare dinamicità), per cercare di formulare un piano a lunga scadenza: nel 2020, coloro che oggi hanno 55 anni di età, cioè l'età media dei tecnici dirigenti, ne avrà

circa 70. È difficile immaginare, anche con i progressi della medicina, che essi possano provvedere in maniera veloce, rapida e sicura allo smantellamento delle centrali. Abbiamo ipotizzato un sistema per poter ringiovanire i quadri della società e mantenere il *know how*, in modo tale che se il *decommissioning* dovesse proseguire nel tempo ci troveremmo con personale adeguato.

Il secondo aspetto della sicurezza è quello che viene inteso come *security*. I sistemi di sicurezza delle centrali ENEL sono molto buoni: lo posso affermare a ragion veduta perché, durante la precedente attività professionale, ricoprivo l'incarico di generale ed avevo curato l'installazione di Comiso. I sistemi di sicurezza contro il terrorismo o le minacce alla sicurezza che si immaginavano negli anni ottanta erano del tutto soddisfacenti. Indubbiamente, il terrorismo ha cambiato aspetto: il problema non è solamente italiano, ma riguarda tutte le centrali e installazioni nucleari europee.

Il professor Rubbia ne ha parlato e non posso far altro che confermare la preoccupazione che ha espresso sugli effetti in caso di incidente maggiore causato da episodi terroristici come quelli a cui abbiamo assistito nel mondo in questi ultimi anni. La probabilità è, evidentemente, molto bassa, ma ci troviamo di fronte ad una scommessa quasi di tipo pascaliano: se gli effetti sono così catastrofici, sicuramente bisognerà prendere qualche misura.

Volevo attirare l'attenzione della Commissione su questo aspetto: il Governo è già stato informato, sta assumendo alcune misure, ma qualsiasi misura di *security*, in Italia e all'estero, incontra un grave limite, in quanto, ad esempio, nessuno può fermare un aereo che vola su una centrale. L'unico sistema di difesa contro i rischi di catastrofi è quello di ridurre le criticità degli impianti, eliminando il combustibile dalle piscine, ponendolo in *cask* a secco, corazzati, protetti adeguatamente e, soprattutto, ricercando quanto prima un deposito nucleare: molti studi sono stati realizzati dal punto di vista tecnico dall'ENEA, ma manca una decisione politica,

piuttosto delicata poiché si tratta di scegliere 1 o 2 siti. È una decisione che esula dall'ambito di pertinenza di una società come la SOGIN, anche se essa dispone della capacità necessaria (anche a causa dei contatti intrattenuti con Stati esteri che hanno dovuto affrontare i medesimi problemi) per la progettazione e può essere utilizzata con compiti di *staff* per i responsabili politici delle decisioni.

Vorrei accennare, prima di lasciare la parola all'ingegner Bolognini, alle nuove attività che abbiamo avviato, soprattutto per risolvere il problema dell'invecchiamento del personale, sottolineando il fatto che le soluzioni non si improvvisano con colpi di bacchetta magica.

Ci stiamo muovendo in due direzioni: il consiglio di amministrazione della società ha approvato le principali linee di sviluppo dell'attività della SOGIN, che sarà concentrata sempre sul suo *core business*, che è il *decommissioning* degli impianti nucleari, degli impianti che riceverà dell'ENEA, da fabbricazioni nucleari.

Per riuscire a reclutare nuovi ingegneri nucleari — senza gravare ulteriormente sui contribuenti ed i consumatori di energia elettrica —, ci allargheremo sul mercato interno, soprattutto nel settore ecologico. Le modifiche al Titolo V della Costituzione hanno portato ad attribuire, nel settore dell'ambiente e dell'ecologia, molte competenze e responsabilità alle regioni, le quali mancano però di quadri, *know how* e professionalità necessari, propri invece della SOGIN che ha già avuto esperienza al riguardo, particolarmente nella regione Campania. In proposito, la società sta riquilificando alcuni membri del suo *staff* proprio per svolgere questa azione di consulenza a favore degli enti regionali.

Venendo all'attività precipua di smantellamento, se alcuni aspetti più determinanti del deposito nucleare in Italia possono essere risolti, vale ricordare che il deposito rimane comunque una necessità. Come rilevato già dal professor Rubbia, sono ben 500 le tonnellate di scorie nucleari prodotte da ospedali e industrie a cui è essenziale garantire una sistemazione. Si tenga conto del fatto che le scorie

radioattive di seconda e terza categoria dovranno sicuramente essere depositate in Italia: non si può pensare infatti di portare all'estero 50 mila metri cubi di scorie di seconda categoria oppure ottomila metri cubi di scorie di terza. Immaginate solamente cosa significherebbe un'operazione di questo tipo: nessun paese accetterebbe una simile evenienza. Tutti, invece, Russia compresa, mostrano preoccupazioni crescenti proprio per il settore di tutela ambientale. E questo, peraltro, è più che comprensibile. Tali attenzioni sono aumentate in Russia considerevolmente perché negli ultimi anni, come loro sanno, la sua economia ha registrato un corso favorevole, procedendo piuttosto brillantemente, con il 56 per cento annuo di incremento.

Particolare interesse riveste per SOGIN, insieme ad Ansaldo, lo sviluppo di un sistema innovativo, elaborato mutuando alcune idee — che adesso vedremo come concretizzare da un punto di vista degli accordi tra i soggetti interessati —, dall'ENEA, in particolare dal professor Rubbia, inerenti alla possibilità di bruciare parte delle scorie nucleari, soprattutto quelle a lunghissimo tempo di decadimento, tipo plutonio, utilizzando una macchina scherzosamente denominata «Rubbiatrone», con cui poter rompere atomi pesanti e produrre elementi a tempo di decadimento più breve. Questo programma troverebbe una collocazione ideale nel grandissimo progetto a livello mondiale, cosiddetto *Global partnership*, promosso dal G8, per un ammontare complessivo di circa 20 miliardi di dollari in dieci anni, che dovrebbe aiutare la Russia a risolvere un problema di smantellamento dell'enorme arsenale, ereditato dall'Unione sovietica, soprattutto di tipo militare. Ciò che più preoccupa, soprattutto gli Stati scandinavi, sono i motori di sottomarini nucleari. Questi ultimi sono 140, per un totale di 280 motori nucleari. La Russia ha capacità di decommissionarne soltanto tre o quattro all'anno. Su questo problema vi è un'attenzione internazionale molto forte a cui l'Italia non può non contribuire, anche per ragioni di si-

curezza. Insieme all'utile si cerca in ogni caso anche di conseguire un valore aggiunto che è quello di creare le condizioni per sistemare la parte più delicata delle scorie nucleari, cioè combustibile ed elementi irraggiati. Pregherei l'ingegner Bolognini di completare la mia relazione, soprattutto per quanto riguarda il nucleare all'estero.

GIANCARLO BOLOGNINI, *Amministratore delegato di SOGIN*. Cercherò di essere breve, posto che sarà maggiore interesse da parte degli onorevoli membri della Commissione porre delle domande, laddove siano insorte le maggiori perplessità. Per completare quanto già detto in maniera esaustiva dal presidente, volevo soltanto ricordare che sin dall'inizio della vita della società ci si è mossi in un contesto normativo e programmatico piuttosto definito, in particolare da due atti, il primo dei quali è un documento di indirizzi strategici per la gestione degli esiti del nucleare, elaborato dal Ministero dell'industria nel 1999 e presentato in Parlamento nel dicembre dello stesso anno; il secondo è un decreto ministeriale del 7 maggio 2001, diretto a definire con maggior dettaglio le linee strategiche per la società SOGIN. In sintesi, verrò ad esporre il contenuto della documentazione citata.

Lo smantellamento di questi enti deve avvenire perseguendo tre obiettivi precisi. Il primo è mettere in condizione di sicurezza tutti i rifiuti radioattivi, cioè condizionarli in modo che sia possibile ritenerli in stato di assoluta sicurezza entro il 2009. In secondo luogo, occorre disporre di un deposito nazionale per i rifiuti di prima e seconda categoria come deposito definitivo e, possibilmente, nello stesso sito sistemare in maniera provvisoria i rifiuti di terza categoria, entro il 2009; infine sarà necessario completare lo smantellamento degli impianti nucleari entro la data del 2020. Ci siamo mossi, ovviamente, in questo quadro normativo, programmatico e strategico e abbiamo messo in atto tutto quanto necessario per ottenere i risultati prefissati. Le difficoltà sono state moltissime, soprattutto in ordine alla laboriosità

dell'iter autorizzativo. È difficile — lo è stato fino ad adesso —, ottenere autorizzazioni ad operare sui quattro siti nucleari della SOGIN, e questo per vari motivi. Per esempio, tanto per citare qualche condizione oggettiva, la commissione tecnica e braccio operativo del Ministero dell'industria, deputata a rilasciare le autorizzazioni a procedere, solo recentissimamente è stata completata: sebbene non ancora ufficialmente insediata, la sua composizione sarebbe ora nota. Auspichiamo pertanto di poter avviare a breve il dialogo con la commissione.

L'APAT ha costituito un'altra fonte di difficoltà. Questo, che è il secondo organismo di autorità autorizzativa con cui dobbiamo colloquiare, ha avuto una traumatica evoluzione, recentemente passando da Agenzia per la sicurezza dell'ambiente a direzione del Ministero dell'ambiente, con tutte le conseguenze e i ritardi, anche organizzativi, da ciò derivanti. Per quasi un anno non abbiamo avuto interlocutori con cui dialogare e impostare la questione delle autorizzazioni. Questa situazione sembra si stia sbloccando, ci auguriamo in tempi rapidi. È certo, comunque, che due condizionamenti fondamentali vincolano il successo delle nostre attività.

Il primo è l'esistenza di un deposito nazionale in assenza del quale, francamente, non sapremo neppure dove sistemare i rifiuti, quelli esistenti e quelli che verrebbero prodotti durante le operazioni di smantellamento. L'idea che i rifiuti possano rimanere sui quattro siti in cui vengono prodotti è irrealizzabile, non essendovi lo spazio fisico necessario — anche ammesso venisse data autorizzazione in questo senso — per ospitare tutti i rifiuti radioattivi prodotti durante l'attività di smantellamento. Quindi vi è la necessità assoluta di disporre di un deposito nazionale, lo ripeto, se non altro per i rifiuti di prima e seconda categoria, e anche — sebbene in via transitoria — per quelli di terza. Soluzioni alternative al deposito nazionale si possono ipotizzare ma soltanto per il combustibile nazionale irraggiato, non certo — come ha anticipato anche il presidente — per i rifiuti di prima

e seconda categoria, se non altro per il loro volume molto rilevante. Tenendo a mente, in ogni caso, che in Italia si continuano a produrre annualmente tonnellate di rifiuti radioattivi, indipendentemente dalla presenza di centrali nucleari operative, il deposito sembra ovviamente costituire una necessità dell'intero paese.

Il secondo condizionamento deriva da un quadro normativo ed autorizzativo che fornisca certezze sul piano dei limiti di rilascio, che dobbiamo rispettare e che, auspicabilmente, dovrebbe essere allineato agli *standard* europei, mentre i limiti attualmente in vigore in Italia sono anche mille volte inferiori: ciò è frutto di una prudenza causata dall'ignoranza più che da un'effettiva analisi dei rischi. Inoltre, l'iter amministrativo, per quanto possibile, dovrebbe assicurare la certezza dei tempi di ottenimento delle varie autorizzazioni. Posso segnalare che in alcuni paesi d'Europa la procedura è estremamente semplice ed è definita in gergo tecnico *one step licensing*: si deve ottenere una sola autorizzazione all'inizio delle operazioni, quando occorre fornire tutte le informazioni nella maniera più esaustiva possibile. La predisposizione dei dossier di informazione può durare anche più di un anno, perché chi rilascia l'autorizzazione deve essere informato su tutti gli aspetti in maniera esaustiva e completa, ma non sono necessarie altre autorizzazioni fino allo smantellamento finale. L'autorità di controllo si riserva esclusivamente il compito di verificare che le operazioni vengano eseguite nel rispetto di quanto stabilito nell'atto autorizzativo.

Si tratterebbe di una semplificazione molto utile, forse irrealizzabile in Italia, una vera e propria rivoluzione copernicana: peraltro, vorremmo almeno ottenere un *iter* autorizzativo semplificato, che fornisca certezze sui tempi, in modo da consentirci una doverosa programmazione, assicurando risposte a chi ci porrà domande nei prossimi anni sui tempi e sulle previsioni di realizzazione dell'opera di *decommissioning* degli impianti.

I rifiuti radioattivi di competenza della SOGIN sono, in questo momento, dislocati

in cinque siti in Italia: nelle centrali nucleari di Trino, Caorso, Latina Garigliano e nella piscina Avogadro, di proprietà della FIAT AVIO, che si trova a Saluggia ed ospita una parte del combustibile nucleare irraggiato proveniente dalle centrali di Trino e Garigliano. Tale combustibile dovrebbe essere in parte inviato in Gran Bretagna per essere riprocessato ed in parte stoccato in quei *cask* protettivi a secco in una condizione di assoluta tranquillità.

Una quota di rifiuti radioattivi è depositata all'estero e deve, prima o poi, rientrare in Italia.

Come forse si ricorderà, l'ENEL partecipava per il 33 per cento alla società NERSA proprietaria della centrale a neutroni rapidi situata a Creys Malville. La centrale oggi è ferma, ma vi è stoccato una certa quantità di combustibile nucleare irraggiato: il 33 per cento di tale combustibile (62 tonnellate) è nostro e deve rientrare in Italia. Un contratto di stoccaggio con l'Electricité de France ci consente di tenerlo in quel sito sino al 2007 ma, entro quella data, dovremo teoricamente recuperarlo e portarlo in Italia, operazione impossibile senza un deposito nazionale. L'EDF ci sta sollecitando e noi abbiamo spostato il problema a livello politico: infatti, si tratta di una questione che dovranno decidere il Governo italiano e quello francese, con l'auspicabile obiettivo che il Governo italiano riesca ad ottenere dai propri *partner* francesi il prolungamento del contratto di stoccaggio almeno per altri cinque o sei anni, tempo necessario per riuscire ad ottenere la certezza di un deposito in Italia, dove far arrivare tale combustibile.

Altro combustibile irraggiato si trova a Sellafield, in Inghilterra, dove lo abbiamo mandato nel corso degli anni per essere riprocessato. I prodotti di tale riprocessamento, i rifiuti radioattivi che appartengono a tutte le categorie (prima, seconda e terza), dovranno rientrare in Italia. Il contratto attuale con la BNFL (la società inglese che realizza il riprocessamento) prevede un preavviso di tre anni, che ancora non è stato comunicato, ma che

potrebbe giungere da un momento all'altro (finora non ne abbiamo avuto sentore), comunicandoci che entro tre anni dovremmo recuperare i rifiuti radioattivi collocati in Gran Bretagna. Dovremmo avere la possibilità di sistamarli in un deposito nazionale, perché non vedo un'altra soluzione.

PRESIDENTE. Vorrei porre due rapidissime domande su temi toccati sia dall'intervento del presidente Jean sia dall'ingegner Bolognini (ma anche il professor Rubbia durante la precedente audizione aveva accennato a questi aspetti). Il primo riguarda un ruolo forte del Parlamento e dello Stato nell'operazione di organizzazione del controllo di tutto il processo di *decommissioning*, di messa in sicurezza dei siti e di messa a dimora del risultato di *decommissioning*.

Le difficoltà che nascono dagli enti locali sono dovute ad un atteggiamento di prudenza e di ricerca di sicurezza che non può essere dimenticato, ma che talvolta pone un freno ingiustificato: se si stabilisse una norma di carattere generale e di indirizzo si potrebbe imprimere un'accelerazione ai lavori.

L'altra questione riguarda l'individuazione — l'ingegner Bolognini è stato molto chiaro — della soglia minima di rilascio, al di sotto della quale non esisterebbe un pericolo né per l'ambiente né per gli individui. Un atteggiamento logico, prudente ed augurabile non ci può porre, come è successo in passato e come diceva il professore Rubbia nel caso delle opinioni sulle onde elettromagnetiche, in una posizione estremamente differente dal resto del mondo.

CARLO JEAN, *Presidente di SOGIN*. Il problema della sicurezza del *decommissioning* è un problema dello Stato, di interesse nazionale. Quando il professor Rubbia ha parlato di possibili conseguenze drammatiche ha detto la verità che, a mio avviso, il Parlamento deve conoscere.

Tale problema può essere ridotto solamente attraverso misure molto drastiche, accelerando il *decommissioning*.

Una sicurezza completa, con l'eliminazione totale dei rischi, non può esistere. Si è poi parlato di un freno alle attività di SOGIN: chiarisco che si tratta non solo di un rallentamento del *decommissioning* ma anche di un aumento dei rischi, perché nel tempo può crescere la probabilità di un attacco dall'esterno. Diminuisce, oltretutto, l'affidabilità — peraltro controllata, ottima, da un punto di vista fisico — degli impianti.

VALTER ZANETTA. Signor presidente, ringrazio la Commissione per l'indagine conoscitiva avviata, la quale si collega al provvedimento attualmente all'attenzione della X Commissione. Ho ritenuto molto opportuna l'audizione del professor Rubbia, così come apprezzo le indicazioni dei rappresentanti di SOGIN. Rispetto alla precedente audizione, tenuta presso la X Commissione di cui sono membro, rilevo anche questa più forte, accentuata sollecitazione a che il Parlamento affronti decisamente il tema in esame. Intravedo altresì alcune prime risposte a domande sinora rimaste insoddisfatte, come quella — da me personalmente a suo tempo formulata — relativa alla possibilità di contenimento dei tempi, proiettati al 2009.

Sono dell'opinione che, in proposito a questo ultimo interrogativo, oggi si sia risposto, suggerendo — per risolvere il problema — il contenimento degli *iter* amministrativi e procedurali di decisione, che a noi e al Governo competono, per renderli più rapidi. Questo mi pare il primo dato da registrare. Quanto a noi, abbiamo in *iter* un provvedimento, sebbene a voler discutere sulle competenze, forse dovremmo ritenerle più proprie di questa Commissione anziché della nostra. In ogni caso, auspico sinceramente che, a lavori parlamentari conclusi, anche avvalendoci del parere rinforzato della VIII Commissione, l'articolo 27 del provvedimento diventi effettivamente operativo, abbreviando molto i tempi di riferimento. Benché taluni colleghi ne suggeriscano lo stralcio dal testo in esame, personalmente ritengo che ciò non sia necessario: la disposizione richiamata ben potrebbe es-

sere mantenuta qualora i tempi della delega risultassero più contenuti, ad esempio fornendo indicazioni sugli *iter*, e sfruttando anche lo strumento della legge obiettivo varata dal Parlamento. Infatti a me pare che il problema della definizione del sito nazionale per le scorie nucleari costituisca decisione propria di una legge di quel tipo. Con queste premesse, reputo veramente possibile risolvere il problema.

Altra questione che avevo sollevata riguarda i profili critici connessi alla definizione del sito: evidentemente, debbono esserci dei forti incentivi per i comuni in cui il sito verrà allocato, per i comuni contermini, la provincia e la regione.

Inoltre, una parte di quella quota impositiva gravante sul contribuente — e da cui anche SOGIN attinge il proprio sostegno — dovrebbe essere destinata anche agli indennizzi di chi sopporta questo peso sul territorio. Come membro della X Commissione, con altri colleghi della stessa, presenterò personalmente proposte emendative in tal senso.

TOMMASO FOTI. Signor presidente, mi permetto di svolgere una riflessione. Il collega Zanetta ha anticipato una considerazione. L'articolo 27, inserito nella proposta di riforma elaborata dal ministro Marzano, afferisce ad un tema molto più specifico rispetto alla materia generalmente trattata. Non si tratta tanto di risorse energetiche sul campo nazionale quanto di smantellamento e trattamento di rifiuti, soprattutto radioattivi, afferendo ad un settore di valenza particolare e settoriale. Non voglio qui sollevare un argomento già trattato in altre sedi. Reputo pertanto indispensabile un confronto tra maggioranza e opposizione all'interno delle due Commissioni, onde meglio valutare se l'articolo 27, stralciato, non possa avere un percorso legislativo molto più agile, così da poter garantire degli strumenti concreti per intervenire.

È inutile prenderci in giro, i tempi del Parlamento sono quelli che sono, perché non siamo in un «votificio», ma il Parlamento è fatto anche per discutere. Se però, su alcune questioni, si è in linea di

principio d'accordo, si potranno trovare delle condizioni ottimali per accelerare i tempi e agevolare i terzi che poi da queste norme faranno dipendere la propria attività. Per ottenere questo, occorre anche chiarire il quadro normativo. Non so per quale arcano motivo il deputato Foti sia privatamente riuscito a pervenire in possesso di un documento che la Commissione non riesce ad ottenere! Se non riusciamo a possedere un documento di indirizzo del Ministero dell'industria del 1999, mancherà un pilastro per la costruzione dell'edificio, ciò che potrebbe determinarne il crollo successivo. Peraltro, non ho capito cosa ci sia da tenere nascosto. Mi sorprende che questo documento, tra l'altro trasmesso nella passata legislatura dal ministro Bersani ai singoli deputati, non sia stato fatto pervenire alle Commissioni competenti e comunque al Parlamento, inteso in senso più ampio, non trattandosi di un atto riservato ma di indirizzo. Su esso potremmo oggi esprimere opinione favorevole o contraria, ma solo leggendolo, non parlandone per sentito dire.

Le altre considerazioni riguardano due temi. Il primo è relativo a funzione e costituzione di SOGIN, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79. Il fatto singolare è quello di aver costituito una società il cui pacchetto azionario è detenuto dal Ministero del tesoro, provenendo però le indicazioni di funzionamento dal Ministero dell'industria. Se questo può rappresentare un favorevole spaccato tra proprietà e attività, dall'altra parte, secondo me, rischia, senza il dovuto coordinamento, di recare qualche danno, tanto è vero che gli amministratori non sono stati nominati dal Ministero dell'industria ma, giustamente, dal Ministero del tesoro che è appunto il detentore del pacchetto azionario.

Rifacendomi a questa considerazione e alla missione che SOGIN ha per legge — lo smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse, la chiusura del ciclo del combustibile, le attività connesse conseguenti, anche in consorzio con altri enti pubblici o società che, se a presenza

pubblica, possono anche acquisirne la titolarità — dobbiamo ricavare le indicazioni stabilite dal decreto ministeriale del 7 maggio 2001.

Come noto, gli amministratori (lo affermo da amministratore del passato) hanno il compito di ricevere in eredità le cose positive, ma anche quelle negative, della passata gestione. Alla SOGIN del passato, ma anche a quella del presente, sono state affidate alcune missioni, quasi sollecitate dal Parlamento perché essa venisse coinvolta nel processo. La SOGIN collabora con il Ministero dell'industria all'esecuzione delle attività di competenza del ministero stesso in materia di individuazione e caratterizzazione del sito per il deposito dei rifiuti radioattivi, il relativo assetto del territorio, lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali oltre alla tutela dell'ambiente. Vorrei sottolineare le parole individuazione e caratterizzazione del sito, perché la SOGIN, come afferma una norma di legge, deve collaborare a tale compito.

Alla SOGIN è già stata affidata anche la predisposizione del quadro di riferimento normativo e procedurale per la gestione degli esiti del nucleare, così come la predisposizione del deposito nazionale sia per lo smaltimento definitivo dei rifiuti condizionati di seconda categoria che per lo stoccaggio temporaneo a medio termine in una struttura ingegneristica dei rifiuti di terza categoria e del combustibile irraggiato non riprocessato. La SOGIN può, inoltre, concorrere alla predisposizione del quadro normativo più favorevole. Possiamo modificare tutto l'impianto normativo, perché un decreto ministeriale come tale può essere modificato, ma pongo una domanda: oggi, è stato realizzato qualcosa di concreto oppure no di questa attività di collaborazione? È inutile nascondersi dietro un dito, ma sarebbe molto serio giudicare lo stato dei fatti.

Il collega Zanetta diceva che possiamo introdurre un richiamo alla legge obiettivo per la semplificazione delle procedure e per l'accelerazione del rilascio delle autorizzazioni, ma la SOGIN doveva già giocare un ruolo insieme al Ministero delle



attività produttive. Posso capire quale sia stato l'intoppo: il Ministero delle attività produttive si occupa delle autorizzazioni sotto il profilo commerciale, ma non sotto quello ambientale. In questa materia, la vera chiave di volta si trova sul terreno ambientale e non su quello commerciale. Chiedo di dirci molto apertamente se anche questo decreto ministeriale per molteplici motivi — ci sono state le elezioni, è cambiata la maggioranza, sono cambiati i ministri — è ritenuto ancora valido oppure incompleto. Capisco poco la sovrapposizione dell'articolo 27 con il decreto ministeriale citato in termini di coordinamento di norme. Se si legge bene la norma della legge si comprende che esiste già una delega in bianco: si può fare quello che si vuole a tal punto che alla SOGIN viene delegato il compito di completare gli adempimenti previsti nei contratti di riprocessamento sottoscritti con la BNL. Inoltre, si dice che il perseguimento degli obiettivi è condizionato dalla localizzazione e realizzazione in tempo utile del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

Penso che sia necessario fissare un termine per legge, in modo tale che in caso di proroga dell'individuazione e della costruzione del sito bisognerebbe sottoporre il problema al Parlamento: senza fissare i parametri si possono avere le più ampie deleghe senza risultati.

Sottolineo quanto veniva detto dal dottor Bolognini: nei siti che ospitano le centrali elettronucleari non c'è neppure lo spazio per allocare materiale che dovremo destinare al sito nazionale, ma senza l'individuazione del sito nazionale non riusciamo neppure ad iniziare l'attività minima di *decommissioning*.

Chiedo ai rappresentanti della SOGIN se siano interessati all'applicazione letterale del decreto ministeriale del 7 maggio 2001, se preferiscano un quadro legislativo più «robusto», ma soprattutto se non ritengano opportuno fissare, oltre alle provvidenze economiche che possono essere concesse al territorio per incentivare la scelta del sito, anche i termini temporali entro cui tale attività debba essere espletata. Ritengo, comunque, che si tratti di

una scelta politica: chi governa deve assumersi le proprie responsabilità. Non si può pensare di governare solo ricevendo applausi, perché in alcune situazioni bisogna accettare anche i fischi: in caso contrario, si finisce per compiere solo poche scelte minimali, quelle di un qualsiasi amministratore di condominio, ma non di un Governo che vuole incidere profondamente nella realtà.

Ho ben chiaro il prospetto circa lo smantellamento delle varie centrali, che parte dal 2001 ma, per molte situazioni — mi riferisco alla zona di Caorso, che conosco — potremmo parlare del 2003. Abbiamo già perso un certo lasso di tempo in partenza rispetto ai tempi previsti dalle tabelle che ci sono state consegnate, che non potranno essere sicuramente compressi, ma che potrebbero trovare una concreta attuazione se SOGIN, o chi per essa, disponesse degli strumenti per lavorare.

SOGIN si candiderebbe a realizzare l'intera operazione ma, a dire il vero, la candidatura è una riconferma di una previsione legislativa perché, di fatto, il decreto ministeriale del 2001 aveva stabilito una serie di compiti. Sarei d'accordo se decidessimo di cancellare il decreto ministeriale che ho citato, stabilendo compiti più precisi, però devono essere esplicitati i limiti e le esigenze temporali entro le quali si deve operare.

Ritengo che quella odierna sia una piacevole occasione di incontro per discutere del problema e del fatto che dopo l'11 settembre la situazione è cambiata, anche dal punto di vista del pericolo terroristico. È cambiata la qualità del terrorismo perché negli anni passati si pensava che un comando delle Brigate rosse sarebbe potuto entrare con il mitra, sequestrando qualcuno, sostenendo di essersi impossessato di una centrale nucleare: oggi, il caso ipotizzabile sembra diverso, quello di un pazzo che lancia un aereo attendendo le conseguenze, che sono difficilmente prevedibili, anche perché si tratta di zone in cui è difficile ipotizzare chi potrebbe ab-

battere un aereo che esce da una certa rotta, visto che da lì passa il 55 per cento dei voli nazionali.

Preferisco non approfondire il tema in questione. Aldilà del caso di Caorso — visto che il popolo italiano ha deciso si dovesse uscire dal nucleare, a cui invece ero favorevole, pur adeguandomi in seguito al responso della maggioranza — a me preme che la decisione assunta sia veramente effettiva, perché non sarebbe giusto lasciare sul territorio quei «caddaveri eccellenti» che per il momento continuano a permanere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIETRO ARMANI

MICHELE VIANELLO. Signor presidente, nel corso delle audizioni svolte presso questa Commissione, abbiamo avuto modo di sentire i vari soggetti interessati. I temi ci sembrano ormai chiari; il nodo rimane quello del reperimento di un sito; se non vi si provvede, gran parte del problema resterà irrisolvibile, come del resto già precedentemente il professor Rubbia ci aveva chiarito. Per quanto ci riguarda, se lo stralcio dell'articolo 27 dalla normativa in materia di energia servisse ad accelerare i tempi, reputiamo consigliabile procedervi, del resto è questa una tesi che io sostengo da tempo, ritenendo erroneo inserire il problema della dismissione di siti nucleari all'interno di un decreto legislativo di più ampia portata, attinente ai nodi della produzione energetica, che avrà un *iter* non semplicissimo, presumibilmente condizionato da un notevole numero di emendamenti, considerando l'*iter* complessivo di Camera e Senato.

Se, dunque, si ritiene che questa sia una priorità da perseguire, sarà preferibile stralciare la disposizione in esame, posto che non mancheranno al Governo i canali preferenziali per intervenire in materia. Ciò ci permetterebbe di procedere velocemente, con un unico articolo, che normi l'inizio del processo di smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Naturalmente un punto chiave in tutto questo sarà rappresentato dall'individuazione del sito, a cui né SOGIN né ENEA possono provvedere perché la competenza è del Governo. Non è ammissibile che un altro sia il soggetto deputato ad intervenire (e questo è il punto critico dell'articolo 27), non funzionerebbe. Ci sono dei criteri generali che possono essere individuati dall'ENEA, questo è ovvio, ma poi la scelta politica finale sarà il soggetto che governa a compierla, di intesa con le regioni, i comuni, la provincia. Se così sarà, la questione diverrà risolvibile in tempi abbastanza contenuti.

Vi è un punto, tuttavia, che non ho visto emergere con chiarezza, relativamente ai problemi del costo dell'operazione. Non ho ancora potuto rintracciare un documento che quantifichi il possibile costo dell'operazione, divisa in due parti, smantellamento dei siti nucleari e dei rifiuti radioattivi che dovrebbero essere conferiti nel sito unico. Il decreto individua genericamente le competenze del soggetto gestore, senza peraltro chiarire il problema richiamato. È chiaro che se l'operazione non è conveniente potranno verificarsi delle forme di turismo dei rifiuti, magari prodotti anche all'estero. Perché questo dovrebbe avvenire? In base a quali criteri definiremo le tariffe, chi deciderà? I Ministeri, il gestore? È l'aspetto finanziario dell'operazione che mi pare meno trasparente. Non ho visto stime né quantificazioni. Questo potrebbe anche divenire oggetto di delega, non è qui il problema, ma resta chiaro che l'operazione non potrà essere semplicemente affidata al soggetto gestore: non reggerebbe.

Vengo all'ultima osservazione. Per snellire i tempi, potrebbero essere anche utilizzate le procedure della legge obiettivo, con unica eccezione: un'operazione come questa non può essere esentata da una valutazione di impatto ambientale. È troppo delicata!

La sicurezza, dal punto di vista della valutazione di impatto ambientale, è un punto su cui, francamente, penso difficilmente maggioranza e opposizione potranno transigere.

DONATO PIGLIONICA. Oggettivamente, vi è unità di esposizione tra voi, APAT, ENEA e tutti i soggetti in campo con competenze tra il tecnico e l'industriale. Questo ci ha consentito di prendere visione di un quadro più chiaro. Alla luce di ciò, mi pare in primo luogo necessario segnalare un fatto ormai palese: vi è unanimità nella volontà di stralcio della disposizione richiamata dal resto del provvedimento su cui la Commissione sarà chiamata ad esprimere parere. Ricorrendo ad un paragone con la medicina, mantenere l'articolo 27 nel corpo normativo generale sarebbe come se all'interno di un trattato di fisiologia ci si volesse occupare di anatomia patologica e di medicina legale. Una cosa è come si produrrà energia, altra, infatti, trattare quanto « avanzato » dalla produzione energetica. Il rilievo sull'estraneità di materia pare piuttosto condivisibile.

Inoltre, alla luce di quanto sinora riferito, posso cogliere due elementi di valutazione errata. Il primo consiste nella falsa idea che ha la popolazione di vivere in una condizione di sicurezza, stante che la attuale manutenzione del materiale combustibile radioattivo non è fatta nel modo migliore. Cioè, i siti dove sono oggi stoccati provvisoriamente questi materiali sono nati per essere luoghi non di stoccaggio ma di produzione.

Quindi, è utile un processo di informazione che chiarisca all'opinione pubblica che oggi siamo in una situazione di pericolo, altrimenti i cittadini pensano che qualcuno voglia portare vicino alle loro case il sito di materiali radioattivi, annullando la loro condizione di tranquillità e instaurandone una di pericolo. Oggi, invece, esiste nel paese una situazione di pericolo diffuso, poiché i siti sono molti e l'operazione di individuazione di un unico sito per il deposito del materiale radioattivo ripristina una condizione di maggiore sicurezza per tutto il paese, non di aumento di rischio.

Continuo a contestare il fatto che manca l'informazione e si è instaurato un clima di carboneria, come se non fosse giusto discutere di tali argomenti o se le

notizie non dovessero circolare: in questo clima si è svolta la discussione all'ENEA riguardo l'identificazione dei siti, come se si trattasse di un gruppo di carbonari. Quando qualcuno ha provato a chiedere all'ENEA le mappe che identificavano i siti potenziali, è sembrato quasi che chiedesse in prestito chissà cosa: si trattava, invece, di diffondere la massima informazione possibile, che aiuta a definire i parametri per compiere esatte valutazioni. È necessario cambiare registro, passando da una scarsa circolazione di notizie ad una maggiore, spiegando all'opinione pubblica che quella situazione di rischio che valeva negli anni 1996-1999 e 2001, quando si è cominciato a parlare del *decommissioning*, oggi è stata esasperata da quanto è avvenuto l'11 settembre 2001, che ha cambiato radicalmente la mappa, la qualità e l'intensità dei rischi per il nostro paese.

Vi è un altro elemento di cui è necessario prendere coscienza: il coinvolgimento dei soggetti istituzionali — province, comuni e regioni — è indispensabile, ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che si tratta di un passaggio che, quasi sicuramente, non vedrà un risultato positivo: anche se si aumentassero i vantaggi monetari, non troveremo mai un sindaco, un presidente di provincia o di regione che fornisca il suo avallo ad un'operazione di questo tipo, pena il vedersi linciato dalla popolazione. È necessario coinvolgere le autonomie locali, ma sappiamo che la scelta verrà compiuta « sulla testa » degli enti locali: in un paese federale come gli Stati Uniti la decisione di Yucca Mountain è stata assunta dallo Stato centrale ed il Nevada non ha affatto gradito la localizzazione; ci sono state violente proteste da parte delle popolazioni locali e nella città di Las Vegas, vicino cui è stato posizionato il deposito, ma lo Stato centrale doveva assumere una decisione.

A me pare che la politica tenti disperatamente di trasferire le sue responsabilità su soggetti tecnici o industriali: affidare ad essi il compito della scelta del sito, oltre che quello della sua realizzazione, è un'idea balzana. Si tratta di una delega a

delegare! È bizzarro dare la delega al Governo affinché esso la conferisca ad un altro...

PRESIDENTE. *Delegatus delegare non potest...*

DONATO PIGLIONICA. La responsabilità è per intero in capo al Governo nazionale che deve, dopo il necessario processo di coinvolgimento, essere consapevole del fatto che vi sono elevatissime possibilità di dover scegliere. Non si può dire ai cittadini: state tranquilli perché non vi sono rischi, il deposito è vigilato e, contemporaneamente, dichiarare la propria disponibilità ad elargire anche mille miliardi per l'accettazione dell'opera. Si tratta di una contraddizione: nessuno elargisce una cifra alta per un'operazione in cui non vi sono rischi; la parola stessa compensazione sta ad indicare che vi è un rischio. Bisognerebbe modulare meglio queste questioni perché se si alza il prezzo della compensazione, chi lo ricevere capisce che non sta ottenendo un regalo, ma qualcosa che contiene del veleno.

Dobbiamo, con chiarezza, individuare nel provvedimento le modalità di procedura delle decisioni che devono essere calendarizzate in maniera rapida e certa, al termine delle quali il Governo dovrà individuare un sito.

Nell'ultima riunione con l'ENEA abbiamo scoperto che 214 siti sarebbero diventati 33, notizia che ci ha sorpreso; lo stesso ministro dieci o quindici giorni prima riteneva fossero 215 e, quindi, si tratta evidentemente di una notizia che l'ENEA non ha trasmesso al ministro, ma chissà in quale maniera è arrivata ad altri, continuando ad aumentare il sospetto di carboneria che caratterizza tutta l'operazione. La rapidità di decisione susciterà tensione in un territorio, ma questa incertezza oggi riguarda 214 siti che forse, domani, saranno 33: non esiste una condizione di tranquillità in quelle aree.

Ridefiniamo allora i siti idonei, rivisitiamoli alla luce delle novità sopravvenute. Puglia e Molise saranno esclusi dalla mappa: il Molise è zona sismica, come

abbiamo drammaticamente scoperto qualche mese fa in Puglia l'istituzione di un parco naturale in quelle aree, ormai già perimetrato, elimina la possibilità di insediare un sito in quella zona.

La mappa, che risale al 1999, deve essere attualizzata al 2003 ed il Governo deve rapidamente decidere, con le precisazioni che ho sottolineato.

Sono d'accordo con quanto sostenuto dall'onorevole Vianello: nessuno ha mai pensato che si possa identificare un sito senza aver compiuto una valutazione di impatto ambientale. È talmente ovvio che mi pare ultroneo sostenerlo ancora ma, ripeto, è necessario che il Governo assuma le proprie responsabilità. Neanche in Francia hanno gradito l'ubicazione del sito e non credo che in Inghilterra le popolazioni siano contente.

È stato sottolineato un elemento importante che riguarda i livelli di radioattività sotto i quali dovrebbero scendere i materiali per essere considerate sicuri: sia dall'ENEA sia dai rappresentanti della SOGIN sono ritenuti estremamente bassi, addirittura in molti casi inferiori alla radioattività naturale. Ritengo che spetti all'ENEA, ente scientifico preposto a ciò, proporre una revisione di questi indici. Non credo che siano stati decisi dal Parlamento senza indicazione tecnica: se oggi in Europa si indica una certa cifra, dovremo discuterne perché, probabilmente, il parametro deve essere rivisto alla luce dei nuovi dati scientifici.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Piglionica. Mi scuso per essere arrivato in ritardo, ma avevo un impegno istituzionale con il vice segretario generale dell'OCSE presso il Ministero dell'ambiente, dove è stato presentato il rapporto sullo stato dell'ambiente.

Non ho ascoltato i precedenti interventi ma mi pare di capire che uno dei problemi che abbiamo di fronte riguarda l'unificazione delle competenze: esiste l'esigenza di andare in controtendenza rispetto ad una eccessiva frammentazione delle competenze, considerata la delicatezza del tipo di effetti che possono derivare dei residui

nucleari, accorpando le competenze stesse.

Mi pare che l'intervento di Piglionica — da me condiviso — dia proprio questa indicazione. Volevo pertanto chiedere delucidazioni al presidente di SOGIN e all'amministratore delegato a proposito degli aspetti della sicurezza del sito. Giustamente, il collega Piglionica sottolineava anche un punto critico da affrontare, in relazione alle possibili reazioni degli enti locali circa la collocazione dei siti sul loro territorio. È evidente che nel momento in cui si provvede ad offrire un compenso mettiamo pure una pulce nell'orecchio nei confronti di chi questo consenso dovrebbe prestarlo, l'ente locale, inducendolo a cogliere nell'offerta medesima, soprattutto se vantaggiosa, l'implicita rivelazione del rischio da assumere.

Vorrei però sollevare anche un problema di sicurezza più generale, che, a mio avviso, impone un'esigenza di accorpamento di competenze in un unico centro decisionale a livello centrale. Mi riferisco ai casi in cui si verificassero situazioni di conflitto come quelle cui assistiamo, nel bene e nel male, in queste settimane, capaci di condurre, anche alla luce di quanto accaduto l'11 settembre 2001, a situazioni ben più drammatiche rispetto a quelle della sicurezza da garantire nelle operazioni di selezione di un sito in cui accorpare tutti i residui a maggiore intensità di radiazione nucleare presenti sul territorio nazionale.

Mi domando quale sia la posizione di SOGIN rispetto all'unicità del centro di decisione, di fronte a queste prospettive oscure che potrebbero verificarsi. Giorni fa, abbiamo ricevuto dal ministro dell'interno — in sede di riunione congiunta delle Commissioni affari costituzionali e difesa della Camera dei deputati — una relazione molto corposa, che mi sono affrettato ad acquisire, sui problemi di sicurezza del nostro paese in relazione all'ecoterrorismo, al rilancio del terrorismo di destra e sinistra, al terrorismo islamico. Di fronte a questi problemi, che il ministro dell'interno con grande precisione ci ha indicato, mi ha colpito l'elenco degli incidenti e degli attentati perpetrati a danno di in-

stallazioni italiane, società del lavoro interinale, enti privati e pubblici, nell'arco di questi ultimi tempi. Sono due i problemi di sicurezza maggiori.

Il primo, sollevato dai colleghi Vianello e Piglionica, riguarda la scelta del sito e le verifiche necessarie a procedere a quella decisione; si profila poi una questione di sicurezza più immediata che in primo luogo impone una concentrazione delle responsabilità (che non possiamo permetterci di far rimbalzare tra APAT, ENEA, e SOGIN, in attesa che si verifichino magari fatti analoghi a quelli avvenuti l'11 settembre da cui scaturiscano problemi drammatici di protezione civile, e sicurezza ben superiori a quelli legati alla scelta del sito). Quindi, gradirei — alla luce anche della proposta, che in parte condivido, dello stralcio dell'articolo 27 —, in ragione dell'esigenza di predisporre un provvedimento di legge da parte del Governo che ponga le premesse per la soluzione di questi problemi, conoscere le posizioni di SOGIN in merito. Credo che il collega Stradella abbia già affrontato la questione, la quale reputo costituisca uno degli aspetti essenziali da trattare, anche in rapporto a quanto riferitoci dal presidente dell'ENEA, professor Rubbia, il quale ci ha rivelato che nei monti Aurunci, si produce un riflesso di radiazioni nucleari talvolta superiori a quelli della centrale di Latina. Quindi, da un lato i colleghi hanno ragione da vendere, nel senso che queste cose non devono essere nell'ombra come fossero operazioni di carboneria, però è altrettanto necessario che aspetti simili siano trattati con grande senso di responsabilità, senza creare allarmismi ingiustificati, informandone l'intero paese, ed eliminando, al contempo, certe sottoculture che possono affiancarsi ad idee distorte sulle radiazioni.

Mi è sembrato necessario dare spazio ampio a temi di portata simile, su cui sicuramente si confronteranno, al di là della differenza fra maggioranza ed opposizione, tutti i membri di questa Commissione.

CARLO JEAN, *Presidente di SOGIN*. Se mi permettete, vorrei rispondere prima al presidente che mi pare abbia pronunciato la parola chiave, quella della sicurezza nazionale. È un problema veramente di sicurezza nazionale quello di breve termine, tutto il resto viene dopo. Ancorché la probabilità degli eventi sia estremamente limitata, è infatti in corso di rafforzamento la sicurezza fisica degli impianti, in particolare contro nuovi tipi di minaccia, quali quelli rappresentati da camion carichi di tonnellate di esplosivo. Stiamo provvedendo a disporre le corsie a zig zag per rafforzare i cancelli. Se dovessero scoppiare avvenimenti internazionali particolarmente gravi, con attacchi imprevisti, ritengo che la prima misura che prenderà il Ministero dell'interno, sarà quella di chiedere al Ministero della difesa un carro armato per provvedere alla tutela degli impianti, con lo scopo di mirare ad eventuali camion carichi di esplosivo, per determinarne l'esplosione. Quindi la centrale in questo caso sarebbe salva.

In ogni caso, dobbiamo tener conto di una molteplicità di impianti (quattro sul territorio nazionale cui si aggiunge Ispra). È chiaro che aumentando le misure di sicurezza in un impianto, diminuisce la sicurezza di un altro. Chi volesse sferrare un attacco adesso, avrebbe un livello di professionalità molto alta, e di conseguenza la gestione della sicurezza deve essere centralizzata a livello nazionale, così come negli altri Stati: anche in quelli più federali come la Svizzera, le centrali nucleari sono gestite dalla Federazione. Addirittura il sito ha dovuto comportare una modifica alla Costituzione nel caso elvetico. Lei ha citato giustamente l'esempio del Nevada, caso in cui è stato il Governo federale degli Stati Uniti ad aver deciso.

È chiaro che il breve termine spesso si oppone al lungo termine ed il locale al generale: bisogna trovare una conciliazione politica tra gli opposti.

Per quanto riguarda l'opinione tecnica, entro la fine del 2003, come già previsto, gli impianti passeranno sotto una direzione unitaria, con una gestione unitaria

delle misure di sicurezza che stiamo mutuando dagli altri paesi (Francia e Gran Bretagna) che le hanno assunte: in Italia non lo abbiamo fatto, ad esclusione del periodo seguente l'11 settembre e del momento attuale, in cui il Governo sta considerando misure di rafforzamento.

PRESIDENTE. È vero che gli altri paesi hanno centrali attive, ma non è detto che anche gli stivaggi nelle piscine di Caorso non siano pericolosi.

CARLO JEAN, *Presidente di SOGIN*. No, sono altrettanto pericolosi. Per quanto riguarda lo stralcio dell'articolo 27, il problema è, a parer mio, quello di fare abbastanza in fretta. Confidiamo, come cittadini e contribuenti, nel fatto che il Parlamento trovi le vie che consentano di accelerare maggiormente e di adottare i provvedimenti per passare da una programmazione a vent'anni ad una più ristretta, senza pensare che si possa giungere al livello giapponese con un colpo di bacchetta magica.

Ringrazio gli onorevoli commissari per le osservazioni che hanno avanzato, sicuramente molto stimolanti. In particolare, vorrei commentare una parte dell'intervento dell'onorevole Zanetta, riguardo alla questione del pagamento del deposito. Le risorse vengono erogate alla SOGIN quando l'Autorità per l'energia e il gas esamina i nostri piani, senza considerare, per ora, il costo del deposito. Di conseguenza, se esso si vuole far pagare ai consumatori di energia elettrica, anziché farlo gravare sul bilancio dello Stato, ritengo che sia necessaria una decisione specifica del Parlamento, tenendo conto che 500 tonnellate di scorie radioattive sono prodotte negli ospedali e derivano da altre produzioni industriali.

PRESIDENTE. Non sarebbe soltanto un onere a carico dei consumatori di energia, ma anche, in teoria, del servizio sanitario nazionale?

CARLO JEAN, *Presidente di SOGIN*. Per quanto riguarda le 500 tonnellate, esse